

favorevole congiuntura internazionale, il nostro comparto produttivo non può certo avere rilevanti possibilità di sviluppo e non può determinare quello sviluppo dell'occupazione di cui il paese ha il sacrosanto bisogno, in particolare nel Mezzogiorno. Con la nostra azione di proposta di emendamenti e con l'assidua partecipazione al dibattito in Commissione bilancio riteniamo di aver fatto ben presente, nei limiti ristretti consentiti dal regolamento della sessione di bilancio, il punto di vista dell'opposizione sulle scelte di politica economica e di bilancio che il Governo si appresta a varare.

Confidiamo che le nostre buone ragioni possano trovare un più adeguato ascolto presso la maggioranza ed il Governo nel prosieguo della discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, tenuto conto dello stato di salute davvero precario in cui versano le finanze pubbliche, mi pare giusto che a rappresentare il Governo vi sia il ministro della sanità invece che il ministro del tesoro (*Si ride*).

Ci troviamo di fronte ad una finanziaria che possiamo definire tranquillamente una « finanziaria delle illusioni ». Il Governo, infatti, l'ha presentata come uno strumento che si poneva tre obiettivi fondamentali: la riduzione delle tasse, l'aumento dell'occupazione e una serie di misure di solidarietà. « Finanziaria delle illusioni » perché non raggiunge nessuno dei suddetti obiettivi; basterebbe citare in proposito il governatore della Banca d'Italia, Fazio, che ha smontato l'impostazione che il Governo si era data circa la riduzione della pressione fiscale smentendo, in primo luogo, il coefficiente stabilito dal Governo nella misura dell'1,6 per cento riducendolo all'1 per cento; in secondo luogo, fornendo una chiave di lettura corretta di cosa sia nei fatti questa riduzione fiscale.

Da un lato, il grande successo di questo Governo è di non avere applicato l'euro-tassa anche per il 1999, per cui abbiamo ottenuto il grande beneficio di non pagare una *una tantum* e di non vederla trasformata in *una semper* ! L'altro elemento che ha ridotto l'imposizione tributaria è il calo dell'imposta sostitutiva sugli interessi del debito pubblico; essendosi cioè abbassato il carico degli interessi si è abbassata anche l'imposta. L'aumento dell'occupazione è fallimentare ed illusorio, tant'è che recentemente il « superministro » del tesoro si è visto costretto a ridurre la previsione di crescita di 600 mila posti di lavoro dicendo che non erano stati promessi ma che si trattava soltanto di una valutazione. Populismo e demagogia rappresentano gli strumenti di intervento in materia sociale, vedremo tra poco perché.

La verità è che il ministro del tesoro, nella sua relazione al Parlamento, ha insistito molto sull'autocompiacimento in ordine al presunto risanamento e sul merito dei Governi, prima dell'Ulivo e ora di centro-sinistra (ma soprattutto dell'Ulivo), per aver centrato l'obiettivo dell'ingresso nell'unione monetaria europea. Credo che ne parli sempre non solo perché gli fa piacere ricordare quelli che, secondo lui, sono i meriti suoi e del Governo, ma anche perché non sa cosa dire in ordine alla politica del lavoro e dello sviluppo.

Ma il nostro è stato un vero risanamento? È questa la domanda fondamentale alla quale dobbiamo rispondere. La via del risanamento è costellata di mine. La riduzione dei tassi che, come ha detto Fazio, è stata il frutto di una favorevole congiuntura internazionale, non è di per sé un dato irreversibile. I pagamenti rinviati e i residui passivi fantasma ricordano che i debiti permangono e possono mettere a repentaglio i fragili percorsi avviati. La pressione tributaria rimane altissima, aumenta il rischio della concorrenza straniera e diminuisce il grado di competitività dell'Italia; l'incidenza della spesa primaria aumenta più delle previsioni, mancano gli interventi strutturali di riduzione della spesa, è discutibile ed aleatorio il

risparmio, basato sul patto di stabilità interno. È per questo che la crescita italiana è la metà di quella degli altri paesi europei.

In questi giorni vi è stata una polemica molto seria tra il governatore della Banca d'Italia Fazio e il ministro Ciampi. In che cosa consiste la diversità di vedute? Essa è incentrata sulla qualità del risanamento, perché mentre il ministro Ciampi insiste nel dire che il nostro è un risanamento vero, il governatore della Banca d'Italia non può fare altro che dire la verità, e cioè che il nostro è un risanamento falso. Come si può dare torto a Fazio quando afferma che le politiche di risanamento finora adottate sono servite solo a far guadagnare tempo e che in sei anni il rapporto deficit-prodotto interno lordo è sceso di 7,5 punti percentuali, 5 dei quali sono però dovuti ad un più basso livello degli interessi sul debito pubblico?

Si tratta quindi di una polemica grave tra il Governo e il governatore della Banca d'Italia, entrambi istituzionalmente preposti al governo dell'economia, che hanno una visione diametralmente opposta dei provvedimenti adottati.

Una polemica ancora più grave, anche se a distanza, è quella tra il Presidente del Consiglio dei ministri D'Alema e De Silguy. D'Alema non poteva certamente trovare un metodo peggiore per presentarsi in Europa, sostenendo la tesi, più che balzana, di non adeguarsi, ossia di derogare, al trattato di convergenza nell'unione monetaria per poter disporre di deficit mirati allo sviluppo. De Silguy lo ha redarguito ed anche in questo caso vi è una chiave di lettura delle due opinioni relative al risanamento. Cosa ha dichiarato De Silguy quando ha redarguito D'Alema? In primo luogo, non ci sono deficit buoni e deficit cattivi; i deficit sono deficit, quindi se uno Stato non rispetta gli impegni di convergenza si pone fuori dalla solidarietà sottoscritta con l'adesione al Trattato di Maastricht. Egli, però, ha posto un interrogativo ancora più importante e grave, che è il seguente: « Ma chi vieta ai paesi membri di promuovere politiche di investimento? Riducono le

spese correnti ed aumentano le spese di investimento ». È lì il trucco. Infatti, prima Prodi con la sua idea balzana di utilizzare le riserve delle banche centrali, poi D'Alema con la sua proposta di deroghe al principio della fissazione del deficit concordato, hanno cercato solo delle comode scorciatoie; Presidenti del Consiglio che sono, sostanzialmente, sotto il ricatto delle forze politiche, che impediscono che vengano aggrediti i veri nodi della spesa pubblica e, quindi, che siano adottate le misure necessarie a rendere serio, stabile e convincente il processo di risanamento pubblico italiano.

Misure, quindi, di rappezzamento. Vedremo tra poco che sono state adottate misure virtuali di risanamento della finanza pubblica, misure che evidenziano buchi di bilancio e trucchi contabili, non fatti reali di risanamento; un risanamento senza il quale non ci sono le risorse per lo sviluppo; un risanamento che, non avendo le risorse per lo sviluppo, cerca la scorciatoia, il comodo alibi di dire: « Ritorniamo alla spesa mirata » — magari non più « allegra » come in passato — « per lo sviluppo e per l'occupazione ». Questo è il profondo limite ed il grande difetto di questo Governo.

Tornando alla questione se sia vero risanamento, noi diciamo che non lo è. Ho parlato poco fa dei trucchi contabili — che ribadisco — svelati nella relazione di minoranza cui prego il ministro Ciampi di riferirsi quando farà la sua replica — visto che non è presente in aula in questo momento, come sarebbe suo dovere —, verificando i dati sui residui passivi, che sono la chiave di lettura del vero « Ciampi pensiero » in ordine al risanamento.

Cosa è accaduto nel nostro paese nei due anni che hanno visto il recupero del deficit pubblico? È accaduto che ci siamo ritrovati una serie di provvedimenti che hanno determinato alla fine del 1997 l'importo dei residui in 175.539 miliardi, che sono ben 15.539 in più di quelli che noi avevamo previsto nella relazione di minoranza dell'anno scorso (per l'esattezza a pagina 10), quando avevamo sostenuto che l'ammontare dei residui pas-

sivi previsto dal Governo era riduttivo. Si tratta di una crescita notevole che diventa scandalosa — qui è il vero trucco contabile — se si considera come sarebbe stata a legislazione vigente, prima dell'approvazione dell'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997. Noi avremmo avuto non la cifra di più 175 mila miliardi che prima ricordavo, ma i residui passivi veri, quelli cioè che sarebbero maturati senza i provvedimenti di cui sto per parlare. Noi avremmo avuto l'incredibile cifra di 245.539 miliardi, con un aumento rispetto al 1996 di ben il 63,5 per cento.

Il risanamento italiano è stato basato su due questioni fondamentali: l'aumento della pressione fiscale e la strozzatura dei flussi di cassa. Attraverso quest'ultima il Governo ha determinato un apparente risanamento della finanza pubblica, ha raggiunto i parametri del rapporto deficit-PIL, ha limitato l'indebitamento — quindi, ha usato questo strumento per raggiungere i suoi obiettivi contabili —, ma non ha realizzato un risanamento serio.

Il Governo, poi, con due provvedimenti, la legge n. 449 del 1997 e la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1998, ha operato *ope legis* la cancellazione di ben 70 mila miliardi di residui passivi che erano nel frattempo maturati in seguito alla strozzatura dei flussi di cassa. Come i colleghi sanno, infatti, la finanza pubblica ha una sorta di meccanismo di vasi comunicanti: se si blocca l'erogazione di cassa, automaticamente non si pagano più i debiti delle amministrazioni e crescono inevitabilmente i residui passivi. Avendo bloccato i rubinetti della cassa, il Governo ha creato la crescita di quella posta contabile delicatissima dei residui passivi, tanto delicata che il commissario dell'Unione europea De Silguy aveva parlato dell'obbligatorietà per l'Italia di ridurre i residui passivi: ma De Silguy si riferiva al fatto che i residui si eliminano pagando i debiti, mentre i governanti italiani hanno capito male ed hanno pensato che questi vadano eliminati per decreto, semplicemente cancellandoli dal bilancio!

Se una simile operazione fosse stata compiuta da un cittadino privato, quest'ultimo sarebbe andato a finire dritto in galera per falso in bilancio e occultazione di passività; compiuta dal Governo è invece diventata, addirittura, una norma virtuosa, un fatto positivo, un elemento di educazione degli enti collegati con lo Stato ad un diverso controllo della spesa pubblica. È un fatto scandaloso, che noi di alleanza nazionale stigmatizziamo, e che è alla base del falso risanamento della finanza pubblica del nostro paese. Analogamente, è un falso e non produrrà gli effetti sperati, ma creerà ulteriori situazioni di disagio, il cosiddetto patto di stabilità interna, fondato anch'esso sul principio della strozzatura dei flussi di tesoreria. Quindi, altro che più lavoro e meno tasse!

Vi è stata la cosiddetta fase 1, cioè la fase del risanamento, basata sull'aumento esasperato della pressione fiscale e sulla strozzatura dei flussi di cassa, che, oltre agli effetti di cui parlavo sulla contabilità pubblica, ha determinato conseguenze pesantissime in termini di recessione e di incremento degli elementi di difficoltà del nostro sistema economico. Questa fase 1, del risanamento, ha assassinato nella culla la fase 2, dello sviluppo.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione in cui il Governo ha già fallito sul terreno dello sviluppo (a dimostrazione del fatto che non basta porre nominalisticamente la questione tra le priorità o nominare ministro Bassolino), non solo perché ha ribadito la finanziaria del Governo Prodi, ma soprattutto perché le ragioni che stavano alla base del fallimento del Governo dell'Ulivo in materia di lavoro sono tutte ancora presenti e perfino amplificate nel Governo di centrosinistra. Nella manovra, infatti, non c'è traccia di interventi per l'occupazione e lo sviluppo, ma in essa sono contenute norme falsamente solidaristiche e populistiche, usate ad arte per ammortizzare l'impatto del fallimento governativo.

Siamo di fronte ad una situazione incredibile: siamo riusciti a far fare *flop* alla legge n. 488, l'unica legge per il

Mezzogiorno che era riuscita ad essere produttiva per le aree depresse; non solo tale legge è stata svuotata di contenuto, perché non vengono stanziati le necessarie risorse, ma addirittura per mezzo di essa si consumano vere e proprie truffe. Ci troviamo di fronte oggi, infatti, al terzo bando per il 1998, per il quale sono state depositate 12 mila domande per circa 13 mila miliardi, mentre ci sono in cassa appena 670 miliardi. Allora, il Governo ha aguzzato l'ingegno. In questi giorni il CIPE ha deciso la predeterminazione dell'attribuzione della quota destinata al finanziamento della legge n. 488. Cosa vuol dire predeterminare la destinazione di una cifra? Una somma destinata dalla finanziaria, dal documento contabile e giuridico che noi stiamo esaminando ora, che andrà in vigore dal 1° gennaio del 1999, il CIPE la distribuisce adesso e la finalizza alle domande di cui al bando del 1998!

È un fatto incredibile sul piano procedurale, ma accettabile se servisse all'economia. Il problema è che qualcuno ci deve spiegare con quali soldi saranno soddisfatte tutte le aziende che nel 1999 avvanzeranno domanda, in base alla legge n. 488, perché stiamo utilizzando i soldi del 1999 per il bando del 1998.

Altra falsa possibilità di soluzione per i problemi del lavoro è costituita dai contratti d'area e dai patti territoriali, vere e proprie « patacche » che sono totalmente fallite e che non hanno la possibilità in alcun modo di dare risposta alle attese dei cittadini.

L'unico obiettivo, quindi, di questa manovra era l'« effetto annuncio ». Il rimborso dell'eurotassa è stato spacciato come un modo per alleggerire la pressione fiscale, ben sapendo che la riduzione della pressione fiscale utile per creare occupazione e investimenti con il lavoro è quella che riguarda le aliquote marginali e non distribuisce o redistribuisce somme già pagate.

È una norma propagandistica anche quella sulle agevolazioni per le imposte di registro per l'acquisto della prima casa. Una norma assolutamente improduttiva di effetti quella sull'emersione del lavoro

nero, che servirà magari per ottenere qualche titolo sui giornali, ma certamente, così come è impostata, non produrrà nessuna possibilità di far emergere attività che al momento operano senza ufficialità nel sistema economico e produttivo legale.

Lo stesso discorso vale per le detrazioni d'imposta concesse in più ai pensionati. Ma diciamo la verità: l'aumento delle aliquote IRPEF avrebbe fatto scattare a carico dei pensionati un onere d'imposta maggiore. Quello che si sta spacciando come un intervento sociale è semplicemente un riequilibrio per evitare che l'aumento dell'aliquota più bassa applicata ai pensionati faccia venir meno il reddito da pensione finora percepito. Quindi, non attribuiamo a questo Governo meriti che non ha e, soprattutto, non consentiamo a questo Governo di attribuirsi titoli che non possiede.

Ma vi sono anche norme che avevano un obiettivo di « effetto annuncio » e che hanno avuto però un effetto *boomerang*: mi riferisco al ripensamento della soppressione dell'imposta di concessione governativa per i passaporti e per le patenti nautiche, tanto strombazzata e poi all'ultimo momento meschinamente ritirata per assicurare coperture finanziarie dell'ultima ora ai deputati della maggioranza che facevano l'assalto alla diligenza. Pensiamo all'introduzione della *carbon tax* e alla soppressione delle pensioni per i lavoratori autonomi residenti all'estero, che in seguito alle pressioni dell'opposizione è stata rinviata di un anno, ma rimane come una spada di Damocle nei confronti di questi soggetti che hanno il solo ed unico difetto di non vivere nel nostro paese e di non essere graditi al regime.

Ma vi sono soprattutto norme di gravissima violazione e vulnerazione dei diritti dei cittadini: basti pensare alla norma contenuta nell'articolo 9, che introduceva la possibilità per il Ministero delle finanze di collegarsi in via telematica con qualunque banca dati per acquisire notizie e informazioni su ogni cittadino italiano. Il nostro autorevole ministro delle finanze — sconfitto in Commissione perché in se-

guito alle pressioni dell'opposizione l'articolo 9 è stato stralciato — non ci ha pensato due volte e, siccome ha proprio una propensione da « grande fratello » di orwelliana memoria, ha voluto a tutti i costi riproporre un meccanismo simile attraverso il varo del decreto per l'istituzione dell'anagrafe dei conti correnti, un'altra norma delirante che la dice lunga sul rispetto del diritto e soprattutto sui principi che animano questo Governo e soprattutto il Ministero delle finanze sul piano della legalità.

Una norma incredibile è poi quella che ha colpito i professori associati: ma come si può prevedere per legge, in un paese che si afferma essere la patria del diritto, l'applicazione di una norma che interpreta, a 18 anni di distanza dalla norma originaria, norme di natura retributiva e contrattuale nei confronti della categoria dei professori associati universitari, che si vedono negare ciò che il diritto, la giurisprudenza, i tribunali hanno loro riconosciuto costantemente per 18 anni? Come si può accettare che il Governo, per una miserabile questione di cassa, possa discriminare tra i cittadini, quindi non riconoscere a coloro che hanno ancora in corso giudizi pendenti un diritto e riconoscerlo invece necessariamente a quelli che hanno avuto le sentenze passate in giudicato? Una norma immorale, che non si giustifica in alcun modo!

Così come incredibili, un vero e proprio attentato terroristico, sono le norme che riguardano il titolo V del codice civile, relativo alle disposizioni sulle società: mi riferisco, in particolare, all'articolo che riguarda la possibilità di consentire alle cooperative l'emissione di obbligazioni. Da che mondo è mondo, essendo la cooperativa per definizione una società che non ha un capitale stabilito, non è un soggetto abilitato ad emettere obbligazioni, perché non dà garanzie pubbliche della correttezza e della possibilità di gestione di un prestito obbligazionario. Bene, questo Governo ha stravolto i principi del diritto, però senza toccare il codice civile: anche questo la dice lunga sui criteri di coerenza cui si ispira questo

nostro Governo! Ma la cosa che ci ha lasciato veramente più sconcertati sono le disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 del provvedimento collegato, che riguardano la cartolarizzazione dei crediti INPS: si tratta di un'operazione da prima Repubblica, è una vera e propria truffa in corso d'opera che deve essere smascherata e denunciata prima che possa produrre effetti.

Chiedo formalmente, Presidente, che vengano utilizzati il Servizio studi ed il Servizio bilancio della Camera per un'ulteriore istruttoria relativa all'articolo 12 del provvedimento collegato, sulla cartolarizzazione dei crediti INPS. Abbiamo avuto da parte del Governo una risposta assolutamente insufficiente e siamo invece davanti ad un'operazione di grande speculazione: con riferimento ai crediti INPS sta maturando un meccanismo del tipo delle scatole cinesi, per cui si inventa una società che rileva i crediti dell'INPS e che a sua volta li cede ad una società prevista dall'articolo 13; sembra uno scioglilingua...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, mi dia ancora qualche minuto per concludere!

PRESIDENTE. Siamo agli sgoccioli...

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, veramente, ho preso nota che ho cominciato a parlare alle 16,50 per cui pensavo di concludere alle 17,15.

PRESIDENTE. Sono passati venticinque minuti: mancano pochi secondi.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, mi fido di lei, anche perché è la prima volta che presiede e non credo che cominci a dire bugie da subito!

PRESIDENTE. Assolutamente no!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Mi consenta, però, di concludere.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le posso concedere ancora trenta secondi.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. In trenta secondi non posso neanche finire il concetto!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, dobbiamo rispettare i tempi previsti. Prego, concluda.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. In conclusione, noi affermiamo che questa finanziaria (a parte la vicenda assolutamente scandalosa della cartolarizzazione dei crediti INPS che va chiarita e definita, ma soprattutto ritirata da parte del Governo) costituisce una manovra utile al Governo e non al paese. È una manovra demagogica e falsamente populista, che ha un unico obiettivo, quello dell'effetto annuncio. È soprattutto una manovra inconcludente, anche nelle parti condivisibili che possono riguardare alcuni aspetti di natura sociale, che però da soli non sono in grado di farsi carico delle nuove povertà e della nuova emarginazione che emergono con forza nel paese. Rispetto a queste realtà il Governo ha dimostrato di non possedere strumenti adeguati per dare le opportune risposte (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente rivolgerle un augurio di buon lavoro e le congratulazioni del gruppo di rinnovamento ita-

liano per la sua nomina, dietro la quale forse c'è anche un pizzico di sadismo (magari hanno voluto metterla alla prova per sperimentare quella virtù che si chiama temperanza): naturalmente è una battuta, che vuole essere affettuosa e di buon auspicio.

Signori del Governo, colleghi, come parlamentare che rappresenta il partito repubblicano, ma anche come vicepresidente del gruppo di rinnovamento italiano, vorrei subito formulare un riconoscimento — non formale, ma politico — al governo dell'Ulivo guidato da Romano Prodi, al ministro Ciampi ed a tutti gli altri ministri che hanno fatto parte di quel gabinetto: oggi siamo un paese che ha risanato i conti pubblici, l'Italia è in Europa e si appresta a rimanervi con i conti pubblici in regola e soprattutto con la dignità di un paese libero e democratico che investe su grandi campi di fondamentale importanza come lo sviluppo, la formazione e l'occupazione.

È questo il senso di una svolta precisa che si ritrova anche nella finanziaria in esame. La manovra punta sullo sviluppo e sull'occupazione, pur mantenendo un riferimento preciso e costante al documento di programmazione economico-finanziaria, dal quale non si discosta né per i principi né per gli obiettivi di fondo.

Si affronta anche il nodo fondamentale del *welfare state*, che viene ritoccato in maniera non punitiva. Non si è proceduto con i vecchi sistemi di « carità pelosa »: in passato il problema veniva sempre affrontato aumentando la spesa pubblica senza guardare in faccia le vere emergenze del paese; per accontentare un po' tutti si procedeva a colpi di finanza allegra, con gli effetti di sfascio dei conti pubblici che conosciamo. Dobbiamo al governo dell'Ulivo l'inversione di tendenza che ritroviamo in questa manovra.

Riteniamo quindi che l'approvazione della finanziaria sia un atto dovuto, non soltanto perché l'alternativa sarebbe avviarsi all'esercizio provvisorio (che non è una bella cosa, ma non sarebbe nemmeno una catastrofe). In realtà la manovra riassume, condensa e porta a compimento

i seri impegni di un governo che ha consentito al nostro paese di non rimanere fuori dall'Europa e di centrare i due grandi obiettivi di cui ho parlato (il risanamento e l'adesione all'unione monetaria a pieno titolo, a pieno diritto e con pari dignità con gli altri paesi).

Questi due elementi sono per noi sufficienti a confermare una posizione favorevole nei confronti di una manovra che peraltro non è pesante ed è anche profondamente innovativa per alcuni aspetti che ho già ricordato, come il *welfare state*.

Per quanto riguarda la riforma dello Stato sociale credo che dovremo comunque avviarcì prossimamente ad una stagione di verifiche, di studi e di analisi per delimitare una nuova frontiera di *welfare state* sulla quale attestarci. Occorre riscoprire le ragioni vere e profonde dell'intervento pubblico dello Stato in certi settori, le ragioni della sussidiarietà; è necessario individuare un equilibrio tra intervento pubblico e privato nei settori dei pubblici servizi ed anche nel *welfare state*.

Il nostro assenso alla manovra deriva da una serie di aspetti legati principalmente alla scelta di privilegiare lo sviluppo e l'occupazione.

L'attuale Governo italiano vede la sinistra al potere, così come si verifica in Europa; negli anni la sinistra ha contribuito alla costruzione di un solido Stato sociale, con regole certe che davano un senso di fiducia ai cittadini meno abbienti. Questa sinistra oggi deve guidare in Italia e in Europa la ristrutturazione del *welfare state*.

Qualcuno ha giudicato queste misure come provvedimenti minimi o disorganici, che non risolvono i nodi strutturali della finanza e dei conti pubblici né riorganizzano una programmazione economica e di sviluppo. Io credo, invece, che si cominci dalle piccole cose: da qui si può vedere l'inversione di tendenza. Rifondare lo Stato sociale, intraprendere una politica diversa di intervento in settori in cui viene individuata una specificità ed anche

un'emergenza è secondo me un atto politico di grande responsabilità, oltre che di vera solidarietà.

Ritengo che questa finanziaria abbia indicato al Governo e indichi soprattutto al Parlamento una stagione di nuove responsabilità sui temi caldi che in essa vengono affrontati: il grande squilibrio tra nord e sud, che è uno squilibrio di sviluppo, di strutture, di qualità della vita; nuove responsabilità di politiche verso i giovani e quindi verso il sistema della formazione e dell'occupazione: nuove responsabilità non tanto per fare entrare il paese in Europa — già ci sta — ma per tenerlo in Europa, poiché ciò costerà moltissimo in termini di politiche di responsabilità, di investimento e di rigore per l'Italia.

Per questo motivo credo che l'inversione di tendenza contenuta in questa finanziaria sia estremamente positiva. La spesa pubblica nel nostro paese è la più alta in Europa e la spesa pensionistica è ugualmente la più alta in Europa; il prelievo fiscale è anch'esso il più alto, ma non perché lo sia in assoluto, bensì perché lo è rispetto ai nostri redditi che, tra quelli europei, sono certamente i più bassi.

Abbiamo, per contro, un'evasione che è certamente la più alta in Europa; un fisco che è praticamente un'imposta sul lavoro e certamente sulle attività produttive; una disoccupazione elevatissima, che nel sud raggiunge vette del 50-60 per cento; un deficit elevatissimo di infrastrutture nel centro-sud, che sono ancora in qualche settore a livello borbonico; regole molto rigide nel mercato del lavoro, soprattutto in tema di assunzioni; una pubblica amministrazione che, nonostante le importanti leggi varate dal ministro Bassanini — che in molti settori ancora debbono avere applicazione concreta e che richiedono fasi di sperimentazione —, fa acqua da tutte le parti per la sua eccessiva burocrazia; un sistema che, a livello istituzionale, non garantisce la stabilità, e dunque richiede riforme importanti e vere, quali appunto quella elettorale e, io credo, della forma di governo.

Quindi, il nostro non è — possiamo chiaramente dirlo a quanti da centro-destra hanno criticato questa manovra — certamente un problema di decimali rispetto al PIL, anche se non possiamo e non dobbiamo trascurare che è in atto nel paese — come nel resto del mondo — una fase recessiva che ci deve preoccupare e che ci preoccupa soprattutto perché può stimolare politiche autarchiche, la chiusura o l'irrigidimento dei mercati e potrebbe mettere il nostro paese in uno stato di grande difficoltà a livello economico, oltre che politico.

Riteniamo che, nella finanziaria, siano contenute importanti innovazioni: l'impegno di oltre 30 mila miliardi in tre anni per l'occupazione e lo sviluppo; l'aumento delle pensioni sociali; l'assegno per le mamme disoccupate con il terzo figlio a carico; gli sconti per l'acquisto della prima casa per le fasce più deboli; un forte impegno all'interno del sistema sanitario sui ticket; l'aumento delle pensioni minime; interventi forti e massicci sulla scuola e, quindi, sull'istruzione e sulla formazione; l'eliminazione di alcune tasse soprattutto sulla casa.

Riteniamo, altresì, che questi siano elementi qualificanti di una finanziaria che è diversa dalle precedenti, nelle quali il rigore equivaleva alla solita stangata; tuttavia, riteniamo che la vera politica cominci da domani.

Noi siamo favorevoli ad esprimere il nostro assenso convinto alla finanziaria — che, peraltro, è stata varata dal Governo Prodi e viene portata avanti dal Governo D'Alema — e ne siamo ancora più convinti perché crediamo che ci sia stato uno stretto raccordo con il documento di programmazione economica e finanziaria che avevamo approvato. Tuttavia, lo ribadisco, riteniamo che la politica vera inizierà domani. E sarà la politica che il ministro Ciampi ha più volte indicato in interviste alla stampa, cioè la politica della programmazione a medio termine che è necessaria per il nostro paese.

Quindi, «no» alla spesa assistenziale, «no» alla spesa espansiva; «sì» agli investimenti e «sì», soprattutto, ad una

politica di intervento forte collegata e sinergica con le piccole e medie imprese del commercio e dell'artigianato. È da queste realtà che può nascere vera occupazione, nuova occupazione, non certo dalla grande industria. «Sì», poi, alla lotta forte e serrata contro l'evasione fiscale, in merito alla quale riconosciamo al ministro Visco una tenacia che non si è avuta in altri tempi. Infatti, grazie alla lotta all'evasione — che nel nostro paese è assai elevata — e al recupero dell'evasione stessa possiamo diminuire il carico fiscale ed abbassare le aliquote, recuperando così le tasse che sono state evase.

Il forte intervento politico da realizzare deve essere, dunque, questo, non quello di continuare a massacrare i piccoli imprenditori e i lavoratori. Naturalmente, in tal caso, il costo del lavoro dovrebbe essere diminuito. Solo così riusciremo a reggere la concorrenza nel sistema di mercato globale, nel quale le nostre imprese incontrano particolari difficoltà, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista del costo del lavoro.

Noi riteniamo, rispetto all'investimento che richiede l'occupazione, che ci sia un segnale del tutto positivo. Ci sembra però che esso dovrà essere accompagnato, dopo la legge finanziaria, anche da atti politici e da leggi di qualità o di merito, in direzione della cosiddetta liberalizzazione del mercato del lavoro e della flessibilità. Quest'ultima, in particolare, non può essere interpretata come libertà di licenziamento per i datori di lavoro, ma deve significare qualcos'altro. Per noi significa qualificazione della professionalità dei lavoratori, in modo tale che essi non escano dal mercato nel momento in cui perdono un posto di lavoro, ma abbiano la possibilità di riconvertire la propria professionalità in altri settori. Significa, soprattutto, varare leggi che sostengano lo sviluppo e la qualificazione della forza lavoro, al sud come al nord, con investimenti in infrastrutture per risolvere una volta per tutte, senza finzioni e trattative sottobanco, il difficile rapporto tra pubblico e privato anche nel settore

pubblico e degli investimenti per le grandi infrastrutture e per i grandi snodi dello sviluppo del nostro paese.

Richiamandomi al rapporto pubblico-privato, vorrei concludere trattando di un settore che mi sta particolarmente a cuore: quello della scuola. Mi riferisco al collegato, ma anche alla tabella relativa alla pubblica istruzione, alla tabella A che riguarda la Presidenza del Consiglio e alle altre poste di bilancio che riguardano la scuola pubblica e — perché no? — anche la scuola privata.

Colgo l'occasione della presenza di illustri membri del Governo (e lo rammento anche al Presidente che su questo tema è particolarmente sensibile) per dire che parlare di parità, così come si sta facendo in questi giorni, è importante e necessario, ma occorre farlo in modo non ambiguo e, soprattutto, sgombrando il campo da questioni che non hanno niente a che fare con la parità. Parità non significa assolutamente finanziamento alla scuola privata: parità significa, a nostro parere, attuare il dettato costituzionale, agendo sul problema che i padri costituenti hanno lasciato aperto, in eredità a noi.

Ciò significa tradurre in legge l'equipollenza di trattamento tra gli studenti delle scuole pubbliche e quelli delle scuole private senza far franare l'argine costituzionale.

La legge sulla parità è cosa da fare! E lo sostengo ormai da tempo. Perché è cosa da fare? Perché nel frattempo abbiamo continuato a violare la Costituzione, elargendo fondi alla scuola privata in maniera indistinta ed indiscriminata e privilegiando, in tal modo, coloro che non fanno il loro dovere, cioè i « diplomifici » e le scuole che non hanno standard di qualità seri ed elevati. Questo non ce lo possiamo più permettere!

Il nostro sistema di formazione e di istruzione, rispetto a quello europeo, è in ritardo anche in questo settore. È bene, dunque, che si vari la legge sulla parità scolastica che, però, non deve affatto significare finanziamento della scuola privata: l'argine costituzionale resta. Noi

dobbiamo approvare una legge sulla parità che preveda le regole, cioè i diritti e i doveri; che indichi il sistema di reclutamento e dei docenti ed il finanziamento da cercare nell'ambito delle proprie risorse; e, infine, che preveda bilanci pubblici. Ciò comporta che ci si doti di un sistema nazionale di valutazione e di standard di qualità acclarati.

In questa finanziaria è previsto un forte finanziamento alla scuola privata, che non so fino a che punto si possa giustificare. Non mi riferisco al merito della legge sulla parità, perché questa può avere anche dei costi.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, la prego di concludere.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, utilizzerò anche il tempo del collega Mazzocchin, che rinuncia ad intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, il suo collega Mazzocchin è iscritto a parlare nella giornata di domani.

LUCIANA SBARBATI. Questo è, dunque, il problema aperto e non è da poco: nella finanziaria sono previsti enormi finanziamenti alla scuola privata. Si giustificano o non si giustificano? Devo osservare che nel settore della scuola materna è di tutta evidenza la latitanza dello Stato, che interviene solo sul 50 per cento del territorio nazionale, mentre il restante 50 per cento è stato occupato dai privati.

In questo caso, debbo dire che mentre la Costituzione prevede che non vi siano oneri per lo Stato, il senso della battaglia dei nostri padri costituenti era che non esiste un diritto *a priori* della scuola privata di avere soldi come non esiste un dovere *a priori* dello Stato di darglieli. Ma se ci sono situazioni contingenti o di merito nella realtà nazionale, per le quali naturalmente il privato ha supplito lo Stato, che in questo caso non è arrivato ad adempiere quelli che dovevano essere

i suoi doveri e ad evitare quindi situazioni di disagio, allora noi abbiamo il dovere di intervenire.

Detto questo, la partita va vista punto per punto: su questi finanziamenti i discorsi devono essere diversi e diversificati perché non è possibile fare un discorso senza capire bene quali siano le finalizzazioni, e farne altri molto precisi con finanziamenti che arrivano a oltre 300 miliardi per la scuola materna non statale.

Su queste cose noi chiediamo assoluta serietà e assoluta trasparenza. Per questo, lo ripeto, si faccia pure la legge sulla parità; era prevista nei patti di programma del Governo Prodi, che noi dell'Ulivo abbiamo sottoscritto, e quindi non ce la possiamo rimangiare, ma la si faccia appunto senza far franare l'argine costituzionale.

Nelle finanziarie precedenti ci sono sempre state poste di bilancio per la scuola privata e ci sono anche in questa finanziaria; non ci scandalizziamo più di tanto purché la priorità venga data alla scuola pubblica. È questo il nodo e per tale motivo segnalò all'Assemblea, segnalò al relatore e segnalò anche al Governo una cosa che mi ha lasciato molto perplessa e per la quale ho presentato non un emendamento, perché ritenevo di non dover privare i comuni di somme necessarie al loro funzionamento, ma un ordine del giorno che spero il Governo vorrà tenere in assoluta considerazione.

Debbo denunciare che i dati relativi alla gestione di bilancio ex ENPAS per il 1997, rivelano che esiste un avanzo di amministrazione di circa 2 mila e 700 miliardi in gran parte attribuibili alla previdenza scolastica. Senonché questo intero avanzo di una gestione attiva invece che costituire motivo di reinvestimento nel settore che l'ha prodotta, cioè la scuola, per migliorarne l'efficienza complessiva, è valso a coprire il deficit di altre gestioni, segnatamente, come dicevo prima, quella degli enti locali, che è sempre deficitaria e che ha enormi buchi.

Ora, se c'era un'inversione di tendenza da un po' di tempo in qua, dal bilancio

per la pubblica istruzione varato dal ministro Lombardi in poi, era quella che quanto meno le risorse che venivano risparmiate sulla « pelle » viva della scuola fossero almeno in parte reinvestite nella scuola. È quanto chiedo, chiedendo anche che il Governo si faccia carico di questo problema, perché nel documento di programmazione economica e finanziaria, ed anche nelle dichiarazioni solenni fatte da Prodi prima e da D'Alema poi, rispetto ad un tavolo politico che era stato attivato presso il Ministero della pubblica istruzione, si era deciso di dare un segnale, cioè quello di finanziare il piano pluriennale di sviluppo per tutta la scuola italiana. Di questo, purtroppo — e lo debbo rilevare — in questa finanziaria non vi è alcun cenno ancorché vi sia un investimento più massiccio che in passato, in alcune poste di bilancio, per alcuni settori della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, nel quale settore l'unico segno forte di cambiamento è quello che riguarda le piccole e medie imprese che come rappresentanti di rinnovamento italiano e del partito repubblicano abbiano salutato con piacere. Non vorremmo, però, che poi gli emendamenti governativi che tendono a recuperare fondi vadano a tagliare proprio quei fondi che con sacrificio sono stati invece impegnati per l'università e la ricerca scientifica.

Il nostro è uno degli ultimi paesi in questo settore e i nostri brevetti sono diventati ultimi anche rispetto al terzo mondo; abbiamo pertanto l'assoluta necessità di investire nella ricerca, e ciò oggi significa soprattutto investire anche in quel settore delle piccole e medie imprese che rappresenta uno degli assi portanti dell'economia e dello sviluppo del nostro paese.

Signor Presidente, credo di non aver nemmeno utilizzato tutto il tempo del collega Mazzocchin, che me l'ha gentilmente concesso. Concludo il mio intervento dicendo che il nostro voto di parlamentari repubblicani e di appartenenti al gruppo di rinnovamento italiano sarà positivo per le ragioni che ho prima

addotto, ancorché abbiamo presentato degli emendamenti, soprattutto per quanto riguarda la scuola e l'università, ai quali teniamo molto perché concernono in particolare l'handicap (e quindi il personale di sostegno), i contributi da poter versare non alla scuola privata ma alle istituzioni e alle associazioni dei genitori e quindi degli utenti (parlo dell'AGI e del CIDI), che favoriscono la partecipazione democratica. Poiché stiamo varando la legge sugli organi collegiali credo che da queste associazioni noi potremmo avere il massimo del contributo e dell'aiuto per favorire la partecipazione alla quale teniamo tanto e di cui spesso ci riempiamo la bocca. Abbiamo poi presentato altri emendamenti che riguardano in particolare la struttura del bilancio della pubblica istruzione, sui quali condurremo la nostra battaglia chiedendo anche l'assenso dei colleghi.

L'ultimo emendamento, al quale tengo moltissimo e di cui sono prima firmataria (ma è stato sottoscritto anche da tanti parlamentari di cultura liberal-democratica di questo Parlamento), chiede di destinare non l'8 per mille ma il 9 per mille del gettito dell'IRPEF alla Chiesa cattolica per la finalità di cui ho detto prima, cioè aggiungendo alle finalità dell'articolo 48 della legge n. 222 anche quella della parità scolastica. Quindi, senza toccare la Costituzione, a Costituzione vigente, chi vuole una scuola di tipo confessionale è in grado di realizzarla senza utilizzare fondi pubblici passando dall'8 per mille al 9 per mille, e quindi incrementando l'introito (circa 120 miliardi) per questa finalizzazione. Spero che l'emendamento possa essere condiviso in quest'aula e preannuncio che su di esso porterò avanti una battaglia convinta e tenace (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sbarbati. Lei non ha abusato del tempo del suo collega Mazzocchin, iscritto a parlare per domani mattina. Attingeremo al tempo del collega Bastianoni, che è iscritto a parlare nel pomeriggio, perché

ogni seduta prevede una determinata ripartizione dei tempi.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, innanzitutto mi congratulo per la carica alla quale è stato eletto ieri e le auguro buon lavoro.

Il richiamo alla moderazione della collega Sbarbati penso che non serva, perché per noi moderati è un po' pleonastico.

Rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria che viene presentata oggi in Parlamento non è altro che una edizione riveduta e scorretta di quella che aveva presentato il Governo dell'Ulivo, che, facile profeta, due anni fa avevo definito « ulivo nano », quasi un bonsai che non produce frutti: se qualche germoglio poteva produrlo, esso è stato prontamente reciso dalla falce e dal martello di rifondazione comunista.

Questa edizione della manovra finanziaria non poteva che essere peggiorativa rispetto a quella precedente, poiché viene sponsorizzata da un Governo che non esiterei a definire, in quanto clonato sia nella composizione sia nei programmi, « Governo Dolly », immagine dolente della pecora omonima.

Questa manovra finanziaria non crea le condizioni per riavviare gli investimenti sia pubblici sia privati e per stimolare la crescita economica, poiché non incide sulla tendenza di medio periodo delle entrate e dei pagamenti, rinviando ai prossimi anni le decisioni concernenti la revisione dei livelli di spesa e di prelievo. Infatti, il peso del prelievo fiscale sull'economia è altissimo, e per poterlo alleggerire occorrerebbe una riduzione strutturale delle spese. Il contenimento dei trasferimenti agli enti locali porterà ad un aumento delle imposte e delle tariffe regionali e comunali.

I treni deragliano, gli aeroporti non funzionano, non ci sono strade, manca l'acqua, le poste vanno a rilento. Una lettera da Trapani o Marsala per arrivare ad Alcamo impiega sei giorni: nel 1860

Giuseppe Garibaldi impiegò lo stesso tempo partendo da Marsala, avendo affrontato le cannonate degli inglesi a Marsala, avendo proclamato Vittorio Emanuele II Re d'Italia a Salemi e avendo combattuto una battaglia a Calatafimi!

La riduzione degli apporti alle ferrovie ed alle poste si rifletterà in un maggiore indebitamento delle rispettive società o in un inasprimento tariffario. Per mantenere l'impegno del patto di stabilità non bastano solo i risparmi dovuti alla diminuzione del tasso ufficiale di sconto: occorre produrre maggiore ricchezza e distribuire più lavoro. È invece chiaro che non sarà ottenuto l'obiettivo di crescita del 2,5 per cento indicato dal Governo. Bisogna soprattutto creare flessibilità nel lavoro e investire in infrastrutture, in particolar modo nel sud. La disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ha raggiunto limiti di guardia, in particolare nel meridione. Negli ultimi cinque anni l'economia del sud è cresciuta di appena l'1,7 per cento; l'occupazione si è ridotta di 600 mila unità, oltre la metà della flessione registrata complessivamente in Italia. 50 mila persone l'anno sono emigrate verso il centro-nord, mentre l'occupazione irregolare nel 1996 rappresentava il 31 per cento di quella totale e più del doppio rispetto al resto del paese. Tutto ciò mentre siamo aggrediti da una immigrazione selvaggia e clandestina.

Non è più il tempo delle borse di lavoro, dei lavori socialmente utili e di quant'altro è stato escogitato per creare lavoro precario e assistenzialismo. I giovani reclamano maggior rispetto e chiedono maggiore dignità.

Siamo in presenza di un conflitto tra le generazioni, con una rivoluzione civile in atto. I provvedimenti per il sud sono frammentari ed incerti ed i contratti d'area e i patti territoriali seguono una strada lunga e farraginoso. Delle 412 iniziative avviate, 68 sono state abbandonate, mentre solamente per 18 risultano emanati provvedimenti di pagamento. A tale proposito, aspetto una risposta ad una interpellanza urgente per conoscere i

motivi che stanno determinando il solito iter contorto e dilatorio del patto territoriale del golfo di Castellammare.

Non si aiutano le piccole e medie imprese, mentre le grosse industrie ottengono rottamazioni varie e casse integrazioni, fanno lavorare i loro prodotti all'estero e finanziano, attraverso la stampa e altri canali, correnti di sinistra.

In Sicilia non è stata completata la ricostruzione del Belice dopo oltre trent'anni dal sisma del 1968. Sono stati previsti, giustamente, finanziamenti aggiuntivi per l'Umbria e le Marche; sono state altresì previste risorse aggiuntive per la Campania e la Basilicata e altri finanziamenti sono stati stanziati per la Sicilia orientale: sembra che il Belice debba ancora testimoniare l'assenza dello Stato e rappresentare, ancora per altri anni, una vergogna nazionale. A tale proposito, ho presentato un emendamento e richiamo il Governo alla sua responsabilità. Tra l'altro, per quanto riguarda gli ultimi 225 miliardi — gli unici, dal 1994 ad oggi — stanziati dalla finanziaria del 1994 dal Governo Berlusconi, non è stato ancora completato l'iter per la concessioni dei mutui a causa di una serie di cavilli procedurali.

I pescatori di Mazara del Vallo, che rischiano la loro vita per un lavoro dignitoso, sono sequestrati, inseguiti, imprigionati, perseguitati e mitragliati da motovedette straniere, che approfittano dell'assenza delle forze dell'ordine a tutela delle nostre coste.

Dopo trentacinque anni non si è riusciti ancora a completare l'autostrada Palermo-Messina; le ferrovie sono a binario unico e scarsamente elettrificate; non ci sono tariffe agevolate per sostenere il turismo nel meridione: da Roma costa meno raggiungere Milano o altre città europee che recarsi a Palermo, Catania o Trapani.

L'agricoltura meridionale, che il Presidente del Consiglio non ha mai citato nel suo intervento programmatico, ha bisogno di sostegno soprattutto a livello europeo. L'agricoltura si può abbandonare: infatti, non finanzia la stampa di sinistra. Pur-

troppo, però, tutti sappiamo che non ci sarà sviluppo nel meridione, ed in particolar modo in Sicilia, se il Governo non si impegnerà in tal senso.

Nella finanziaria che stiamo discutendo non c'è alcun segnale per combattere la criminalità organizzata e la mafia, mentre si lasciano spazi ai *mass media* per pubblicizzare negativamente e diffamare il meridione, sponsorizzando « Piovre » di vario tipo.

Si è trovato un modo originale per aumentare il prezzo della benzina e del gasolio e si è inserita una parola straniera nel nostro lessico per definire la famosa *carbon tax*.

Intendo concludere dicendo al Presidente del Consiglio, che nella sua dichiarazione programmatica sembra abbia promesso la felicità agli italiani, che questi ultimi non hanno bisogno di comunicazione o di « effetto annuncio ». Gli italiani hanno bisogno invece di essere protetti soprattutto nei valori più cari, quali la famiglia, l'infanzia, la maternità e il diritto allo studio: hanno bisogno soprattutto di certezze (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente — colgo l'occasione per porgerle i miei auguri per il suo nuovo incarico —, signori ministri, onorevoli colleghi, farò riferimento alla relazione di maggioranza già illustrata dall'onorevole Cherchi, associandomi a lui nell'esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sul complesso della manovra finanziaria di quest'anno, e a quanto diranno i colleghi del gruppo misto-verdi-l'Ulivo sulle questioni di ordine generale.

Desidero intervenire sull'articolo 8 del collegato, che introduce la *energy carbon tax*, non tanto perché è stato forse il più discusso nel giusto dibattito che si è acceso in tutto il paese, ma per fare alcune osservazioni di ordine generale.

Ritengo anzitutto di dover fare due premesse molto rapide. La prima: l'intro-

duzione di misure fiscali per l'emissione di anidride carbonica (la cosiddetta *energy carbon tax*) rappresenta finalmente un primo passo positivo verso l'utilizzo della leva fiscale in senso ambientale. Si tratta sostanzialmente di una misura che onora gli impegni presi a Kyoto e forse anche quelli di Buenos Aires di questi giorni, nonché di una risposta alle stesse proposte di direttiva dell'Unione europea in tal senso. Ci si adegua a quello che in sostanza ben sei paesi in Europa stanno facendo, nel quadro complessivo dell'utilizzo della leva fiscale in senso ambientale, nonché agli annunci che proprio in queste ultime settimane stanno effettuando in tale direzione la Francia, la Germania e l'Inghilterra.

Non si può dire che l'Italia si adegua ma che si avvia su questa strada con un provvedimento importante e forte, sul quale esprimo un convinto parere positivo.

Ciò nonostante — questo è il senso del mio intervento — debbo dire che vi sono debolezze che possono portare ad alcuni rischi quale la stessa vanificazione dell'introduzione di questa misura fiscale. Quali i motivi di debolezza? I fronti sono due, quello dell'impresa (nel senso che non si riesce ad introdurre elementi di riorientamento della produzione, cioè a monte) e quello dell'uso nel campo ambientale. Potrei dire che su entrambi i fronti rimane debole l'uso della leva fiscale nell'ambito complessivo di uno sviluppo sostenibile della produzione.

Cerco di spiegarne le ragioni. Naturalmente si tratta di un provvedimento che ha bisogno di colmare il deficit di cui parlo e che mi auguro possa essere superato in fase di elaborazione di alcuni decreti attuativi, che peraltro sono previsti, ed in occasione della discussione di proposte di legge come quella che mi auguro sarà presto all'esame della Commissione finanze concernente una delega al Governo per l'introduzione di incentivi e norme fiscali con finalità ecologiche nel senso più ampio dello sviluppo sostenibile.

Quali sono i deficit — voglio chiamarli così — di questo provvedimento? Il primo

riguarda gli incentivi. Occorre e occorrerà specialmente in futuro prevedere un sistema di forti agevolazioni soprattutto alle imprese, tale da rendere economicamente vantaggiose o più vantaggiose le alternative meno inquinanti. Si tratta cioè di privilegiare settori ecologicamente più compatibili attraverso un sistema di incentivi premianti le modifiche produttive e l'innovazione ecologica, tali da adeguare gli standard di produzione alle esigenze ambientali per uno sviluppo sostenibile.

Vi è poi un secondo deficit, questo sul piano dell'efficacia, nel perseguimento degli obiettivi della riduzione delle emissioni. Poiché la tassazione mira ad una riduzione della domanda di consumo di combustibili inquinanti a seguito dell'aumento del prezzo, affinché la fiscalità ambientale possa risultare efficace è necessario che l'entità della tassazione sia sufficiente ad indurre mutamenti nelle scelte di consumo ed investimenti, anche in considerazione dell'elasticità della domanda di beni oggetto di tassazione.

Mi chiedo, ad esempio, se un aumento annuo di 20 o 30 lire nel prezzo di un bene a domanda rigida come la benzina possa davvero portare a sensibili riduzioni di emissioni inquinanti in assenza di alternative sulle quali spostare tale consumo: mi pare improbabile. Inoltre, sulla base delle agevolazioni e delle esenzioni previste, la *carbon tax* risulta applicata in misura marginale ai combustibili per la produzione di energia elettrica, nonostante sia stata introdotta una lieve tassazione per il metano e per il GPL. Mi sembrano misure un po' sconcertanti se si considera l'impatto delle emissioni inquinanti relative alla produzione di energia termoelettrica nel nostro paese, che risulta essere il settore maggiormente inquinante.

L'ultimo deficit è sul piano dell'equità sociale e della composizione delle aliquote. Anche a questo proposito, posso osservare che in base a ciò che è stato previsto risulterebbe particolarmente colpito il consumo dei combustibili utilizzati come carburanti nel trasporto e in misura minore gli altri.

Ho concluso: queste osservazioni sono intese a far sì che, nell'ambito dei futuri provvedimenti, vi sia una correzione integrativa per evitare distorsioni nell'applicabilità degli stessi per quanto riguarda i due versanti che ho citato, vale a dire la produzione di tecnologie innovative, avanzate e compatibili e l'abbattimento degli inquinanti in campo ambientale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, voglio unirmi anch'io al coro di quanti le hanno fatto gli auguri per il nuovo incarico che lei dovrà assolvere in quest'aula.

Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il giudizio negativo che come rifondazione comunista avevamo dato alla politica economica e sociale del Governo non è certamente mutato, anche perché il documento finanziario che ci viene sottoposto è pressoché identico a quello che ha determinato la nostra rottura con l'esecutivo diretto dall'onorevole Prodi.

Risultano confermate non solo tutte le ragioni che ci hanno convinti a votare la sfiducia all'ex Presidente del Consiglio, ma se ne sono aggiunte anche altre, dato che l'irruzione delle truppe di centro destra, arruolate nell'esecutivo D'Alema, ha accelerato il processo di sfregio «iperliberista» all'intera politica del Governo.

La recessione, sussurrata dalle cifre e dalle previsioni di molti osservatori nazionali ed internazionali, rimane filtrata dal monetarismo effimero ed ottimista del ministro Ciampi e dall'ubriacatura ideologica del principale *sponsor*, quella teologia del mercato scandita da una tecnocrazia senz'anima e dai vertici confindustriali e sindacali.

Si può scegliere di essere ciechi e sordi, ma questa scelta non ci appartiene perché non fa i conti con i bisogni delle donne e degli uomini che restano fantasmatici a galleggiare nelle parole e nei dati che scandiscono una vera e propria politica di esclusione sociale.

Noi siamo orgogliosi di aver imposto nell'agenda politico-istituzionale degli ultimi due anni la priorità del lavoro fino ad allora blandita o ironizzata e poi entrata dalla porta principale dei palazzi con il nuovo vento di sinistra che sta percorrendo l'Europa. Così, mentre noi discutiamo se gli imprenditori debbano comunicare agli uffici del lavoro il tempo straordinario lavorato dopo la quarantaseiesima o la quarantottesima ora, in Francia le 35 ore, a parità di salario, sono già legge vigente. Mentre noi continuiamo a rinviare il tempo di vita lavorativa, in Germania si decide di abbassare drasticamente l'età pensionabile a sessant'anni.

In realtà, voi non sapete o non volete impostare nemmeno una politica anticiclica che riesca efficacemente a sostenere la domanda. Io non vi chiedo di dare ragione a noi ma di dare ascolto ai grandi guru dell'economia, da Modigliani a Sylos Labini, quando affermano — persino loro, pensate un po' — che senza un intervento degli Stati sulla domanda « aggregante » quelle sull'occupazione diventano chiacchiere o, meglio, per usare le loro stesse parole, diventano spiegazioni false e fuorvianti dovute a politiche sbagliate.

Voi negate tutto questo affidandovi al miracolo dei tassi di sconto e dei ghirigori monetaristi, proprio mentre tutte le vostre previsioni di crescita vengono sbugiardate dalla realtà, i prezzi scendono meno del previsto e gli indici di consumo si accasiano.

In queste condizioni, come ha sottolineato un noto economista, perseguire nel breve periodo obiettivi di bilancio pubblico in attivo è folle, antieconomico e rischia di far precipitare l'Europa in recessione.

I nostri detrattori, che si nutrono unicamente dell'alfabeto del Fondo monetario internazionale, hanno dovuto fare i conti, in questi due anni, con l'emergenza del lavoro e del non lavoro in un paese dove un giovane su tre è disoccupato e dove sessantasei disoccupati su cento non hanno un impiego da oltre dodici mesi.

Sappiamo come voi traducete questo dramma: continuate a dire che solo la

flessibilità, solo la disarticolazione selvaggia del mercato del lavoro, solo l'universo ossessivo dei contratti d'area possono risolvere la situazione. Eppure sapete dall'OCSE che, anche nei paesi in cui la flessibilità è massima e dove le statistiche sono truccate dall'orgia di precarietà, i livelli di disoccupazione lunga restano attorno al 60 per cento.

Allora un problema c'è ed è di fondo: è nel cuore di questo sviluppo in equilibrio tra economie di carta globale; sviluppo che non produce occupazione e frantuma socialità, che modernizza senza modernità, che maneggia le frontiere mobili dell'esclusione e dell'inclusione in una precarietà onnivora.

A tutto questo le politiche economiche del Governo D'Alema fanno purtroppo da sponda, amplificando il solco creato negli ultimi anni dalle ingiustizie sociali ed economiche. Voi perseguite la flessibilità quando già sapete che di flessibilità in questo paese si vive e, purtroppo, si muore. La flessibilità produce un infortunio ogni 45 secondi nel mitico nord-est, 700 mila in un anno nell'intero paese, 3 mila invalidità permanenti e 1.200 morti, con costi di centinaia e centinaia di miliardi per le casse pubbliche. In questo paese da sempre la regola endemica è che il pubblico paga ed il privato riceve. Non è così forse anche con gli 81 mila cassintegrati annunciati dalla FIAT dopo un anno di benefici derivati dalla rottamazione? La verità è che l'intera architettura fiscale e finanziaria rimane ancorata alle ragioni dell'impresa. Basti un esempio: nel 1998 seimila miliardi in meno sono affluiti alle casse dello Stato dal sistema delle imprese grazie alla riforma dell'IRAP, mentre i pensionati dell'INPS con redditi inferiori ai 18 milioni, a seguito delle modifiche dell'aliquota fiscale, hanno versato ben duemila miliardi in più. Insomma, l'esatto contrario di quello che sta facendo Schroeder in Germania.

Le ragioni dell'impresa legittimano l'abdicazione dello Stato, ricevendo in cambio il via libera per un nuovo atto di elemosina a favore dei nuovi miserabili. Così il *welfare* dell'elemosina è ciò che di

più avanzato si trova in questo documento finanziario. È solo questo il senso dell'aumento irrisorio alle pensioni sociali che, ancorché rivalutato parzialmente durante la discussione in Commissione, non riesce neppure a recuperare la perdita del potere di acquisto accumulato dalla data dell'ultima variazione ma che soprattutto esclude una larga moltitudine di soggetti costretti a sopravvivere con assegni mensili per invalidità civili di importo persino inferiore alle stesse pensioni sociali.

Ed è ancora questo il senso della riduzione dei ticket e delle irrisorie detrazioni sulla casa, che non arrivano nemmeno a contemplare l'eliminazione delle gabelle per i malati cronici, anzi questi continueranno a pagare le prescrizioni per il *day hospital*, l'assistenza termale e riabilitativa, il pronto soccorso né è prevista l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Di elemosina si tratta anche per quell'assegno « familista » e persino sociologicamente insignificante spuntato dal cilindro della ministra Turco, anch'essa in preda alla febbre da patto sociale, questa volta evocato non si sa tra chi e sulla base di cosa, se non della cattiva coscienza della parte più retriva della gerarchia ecclesiastica. È la stessa gerarchia che abbiamo visto molto attiva politicamente, come abbiamo visto molte porte aperte in questo esecutivo, in special modo verso le scuole private, per i cui finanziamenti si trovano fondi e disponibilità, mentre il sistema scolastico pubblico si attorciglia in un precariato vergognoso, mentre i piani di razionalizzazione hanno cancellato migliaia di scuole, mentre le famiglie si accollano spese sempre più insostenibili, mentre la spesa pubblica resta in coda a qualsiasi statistica europea. Per favore, ci si eviti almeno la pantomima dei trucchetti a cui abbiamo assistito in Commissione bilancio! Non c'è espediente contabile alcuno che possa oscurare il pesante vincolo posto dall'ingresso dell'UDR nella maggioranza di Governo, che si chiama finanziamento pubblico alle scuole private. Si abbia almeno il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di affrontare apertamente la discussione che

inevitabilmente disvelerebbe la subalterità di questo esecutivo alle pretese clerico-confindustriali!

Un grave arretramento culturale e politico ci si prospetta, arretramento che nemmeno il più democristiano dei Governi era riuscito ad imporre al Parlamento italiano. Contro questa involuzione — state pur certi — mobileremo l'intero arco delle forze sociali e politiche che ritengono ancora attuale e non eludibile il vincolo costituzionale. Questo esecutivo istiga un patto sociale per qualsiasi cosa, l'universo « concertazionario » sigilla il cannibalismo del pensiero unico. Così è tra sindacati e Confindustria senza che vi siano obiettivi minimi di sviluppo e di occupazione né persino di ulteriore moderazione salariale perché, se questo fosse, basterebbero gli accordi del luglio 1993, che si sono ingoiati 40 mila miliardi trasferendoli dai salari alle rendite permettendo un aumento dei profitti del 60 per cento in un anno. Un patto sociale, semmai fosse necessario, dovrebbe servire solo a risarcire finalmente e profondamente chi è stato derubato. Ma si sa, un tacchino non firma mai gioiosamente la sua fine ingloriosa sul tavolo di Natale, di certo non un tacchino confindustriale; forse solo un tacchino sindacale lo farebbe. In realtà è la Costituzione materiale che si vorrebbe mutare, innervando non solo una pratica, che già è nei fatti, ma una struttura corporativa dove risulterebbero evanescenti diritti e contrattazione nel voto della partecipazione semplicemente sussunta da vertici sindacali autoreferenziali.

Di quel patto sociale restano le richieste confindustriali, che si fanno tanto più ingorde quanto più è debole il sistema conflittuale-contrattuale delle relazioni d'impresa e tanto più consistenti quanto più evanescente diventa il diritto e la possibilità di replica sociale organizzata. La conferma sta nell'assenza di qualsiasi vincolo alla pioggia di incentivi e di sgravi alle imprese, disseminati non solo nel Mezzogiorno, ma anche in quelle aree che, a vario titolo, vengono protette dai notabili di turno. Così è accaduto con